

---

---

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell' Assemblea.*

N. 66. — Sabato 23 Giugno.

---

---

### I L P A N E.

Vi sono taluni, certamente austriacanti, che traggono partito da ogni circostanza per ispargere il malumore, i quali lagnansi che il pane di farina di frumento e di segala è cattivo, e dicono ch'essendo noi bastantemente provveduti di frumento, è affatto fuor di proposito il privarci del pane al quale siamo avvezzi. Tali lamenti sono indegni di cittadini impegnati in un' ardua impresa qual' è la nostra, e posti in circostanze che impongono a tutti ogni abnegazione. Consoliamoci però che questi sono in picciol numero, ma non dobbiamo tollerare fra noi un solo che pronuncii parola indegna di un veneziano.

Il detto pane è saluberrimo, nè d' ingrato sapore; ciò basta perchè di buon grado noi ci adattiamo a cibarsene ancorchè il nostro delicato palato ami meglio il pane di fior di farina. Ancorchè fossimo costretti a nutrirci di un cibo disagiata, noi dovremmo ringraziare la Provvidenza che non ce lo fa mancare, ed accontentarci di aver mezzi di prostrarre la nostra sussistenza a qualunque patto.

La mistura delle farine, ond' è formato questo pane, fa sì che possiamo profittare dei considerevoli depositi che abbiamo di segala, consumando la quale risparmiamo altrettanta quantità di farina, che per quanta ne possediamo è sempre bene economizzarne il consumo, non sapendo noi fino a quanto tempo saremo obbligati a continuare nello stato di blocco.

Questo pane di giorno in giorno migliorerà. La sua confezione è diversa da quella del pane di farina di frumento; quindi conviene che i fabbricatori facciano la debita pratica, ed in pochi giorni avremo un pane buonissimo, che al certo a niuno potrà riuscire disagiata.

Ad ogni modo, dobbiamo ritenere vero austriacante chi move lagnanza per tale lieve sacrificio, se pure è sacrificio, avendo noi giurato di assoggettarci a ben di molto maggiori.

## ATTO UFFICIALE DEL GOVERNO FRANCESE

### AL SIGNOR LESSEPS.

I fatti che avvennero nel principio della spedizione francese diretta sopra Civitavecchia, sendo tali da complicare una questione che presentavasi da prima sotto semplice aspetto, il governo della Repubblica pensò che, accanto al capo militare incaricato della direzione delle forze spedite in Italia, conveniva porre un agente diplomatico, che si dedicatesse esclusivamente alle negoziazioni ed ai rapporti da stabilire colle autorità e le popolazioni romane, onde mettervi tutta l'attenzione e la cura necessaria in sì grave materia.

Il vostro zelo provato, la vostra esperienza, la fermezza e lo spirito di conciliazione, onde sapeste far prova in più di una occasione nel corso della vostra carriera, vi fecero scegliere dal governo per questa delicata missione. Vi ho spiegato lo stato della questione nella quale dovrete intervenire; lo scopo che ci proponiamo è di sottrarre ad un tempo gli stati della Chiesa all'anarchia che li desola, ed impedire che il ristabilimento di un potere regolare non venga rattristato e compromesso in avvenire da una cieca reazione.

Tuttociò che affretterà il termine di un regime condannato a perire dalla forza del caso, tutto ciò che, prevenendo lo sviluppo dell'intervento esercitato da altre potenze animate da sentimenti meno moderati, lascerà maggior campo alla nostra influenza particolare e diretta, avrà per effetto di render più agevole la meta che vi ho accennata. Dovete dunque porre ogni vostra cura ad avere il più presto possibile codesto risultato. Ma in tutti gli sforzi che farete a tale effetto, avete a causare due scogli che vi debbo accennare.

E' d'uopo v'astenate da tutto ciò che potrebbe dar luogo a credere o far credere agli uomini che governano Roma, che noi li consideriamo come un governo regolare; il che darebbe loro una forza di cui ora son privi.

Negli aggiustamenti parziali, che potrete conchiudere con essi, vi bisognerà evitare qualunque stipulazione acconcia a svegliare le suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo inclinate a credere che noi siamo disposti a sacrificare l'autorità e gl'interessi della corte di Roma.

Sul terreno in cui poco starete a trovarvi, cogli uomini coi quali avrete che fare, la forma non è meno importante della sostanza, o piuttosto si confondono in modo quasi assoluto.

Tali sono, signore, le sole istruzioni che debbo darvi per ora. A renderle più precise, particolareggiate, bisognerebbe avere, su quanto avvenne da qualche giorno negli stati romani, le informazioni che ci mancano.

Il vostro retto ed illuminato giudizio vi consiglierà quel che avrete a fare, secondo le circostanze.

Dovrete d'altronde concertarvi coi sig. d'Harcourt e di Rayneval su tutto ciò che avrà qualche importanza, e non esigerà immediata risoluzione. Non ho bisogno raccomandarvi di mantenere col generale Oudinot relazioni intime e confidenti, assolutamente necessarie al buon esito dell'impresa, alla quale siete chiamati a concorrere insieme.

Parigi, 8 maggio 1849.

Sott. *Drouyn di Lhüus*.

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(*Continuazione.*)

An. 1659. Alì Mazzamamma era uscito dai Dardanelli con cinquanta otto galere, ed erasi unito a dodici barbaresche. Giorgio Morosini andò per combatterlo. Lo incontrò all'altezza di Scio; ma questo nemico non avendo coraggio di cimentarsi co' veneziani, si rifugiò sotto il cannone della città. La peste fece perire una parte delle sue ciurme ed egli pure morì; e suo figlio avendo trovato il modo di ritornare a Costantinopoli con trenta galere, ottenne la dignità di capitano bassà, e ritornò con sei galere di rinforzo.

Giorgio Morosini aveva lasciata una squadra per bloccare il porto di Scio, e cercava il nuovo ammiraglio ottomano col resto della flotta. Passando per l'isola di Tine, intese forte rumore di cannone. Questo era il capitano bassà, ch' eseguiva in essa uno sbarco. Egli vi corse, e la sua presenza decise del rimbarco delle truppe nemiche. Morosini voleva abbordare le galere turche, ma tutti i suoi sforzi non poterono vincere la violenza del vento e della tempesta. Inseguì l'ammiraglio ottomano che fuggiva, e ad onta della forza grandissima della marea, incalzò sei galere turche contro le coste di Milo, che si ruppero; ne investì altre quattro e le prese. Il capitano bassà si salvò alla Canea, ma cammin facendo perdette una galera che si affondò, e cinque o sei altre che investirono contro diverse rive. Le ciurme delle galere infrante a Milo si salvarono a terra, e vollero trincerarvisi. Giorgio Morosini le fece investire, e le obbligò a rendersi a discrezione ad una con novecento soldati, tra i quali si trovò un comandante de' gianizzeri, alcuni subassì, e cinque beì o capitani di galere.

Questa vittoria impedì che i turchi potessero battere il mare. Antonio Priuli, capitano di un vascello veneziano, distrusse presso capo Salomone sette saiche cariche di munizioni; abbordò e prese due vascelli turchi, uno di trentasei, l'altro di ventiquattro pezzi di cannone; e per la vicissitudine ordinaria negli avvenimenti della guerra, due vascelli veneziani, che portavano rinforzi in Candia, ebbero l'incontro di cinque navi di Tripoli, e dopo sanguinoso combattimento furono costretti loro di rendersi.

An. 1662. Il capitano generale della Repubblica Giorgio Morosini attaccò una ricca caravana, che da Alessandria passava a Costantinopoli, e se ne impadronì dopo aver battuta la scorta che la convogliava. Questa fu la sola impresa considerabile ch' ebbe occasione di fare in quest' anno.

An. 1665. La guerra continuava da una parte e dall' altra, ma senza calore. Zaccaria Mocenigo aveva condotto un convoglio in Candia. Nel ritorno il suo vascello si allontanò dalle altre navi, che componevano la scorta, e fu incontrato da cinque vascelli di Barbaria. Egli si difese intrepidamente contro questi vascelli, sino a che, avendosi appreso il fuoco al suo bastimento, egli saltò in aria. Il nemico perdè pure un vascello, che restò incendiato, ed il rimanente si ritirò molto danneggiato. In compenso di questa perdita i veneziani acquistarono due galere turche, i cui schiavi si ribellarono, e le condussero al capitano generale della Repubblica, dopo averne trucidato i comandanti. (Continua.)

### N O T I Z I E.

La *Gazzetta d' Augusta* in data dell' 11 giugno contiene un dispaccio del presidente del ministero dell' impero al ministero wirttemberghe, nel quale il primo protesta contro l' istituzione della reggenza de cinque a Stuttgard. Una dichiarazione stanziata ieri in un' adunanza di cittadini di Stuttgard, nel senso di una franca adesione all' Assemblea nazionale, dee a quest' ora avere 1000 sottoscrizioni, mentre un' altro nel seno del governo non ne ha che 400. A favore della reggenza si sono dichiarate anche le guardie nazionali di Heilbronn e di un paio di altre città; nei prossimi giorni si aspettano altri indirizzi nello stesso senso. La reggenza ha ordinato al generale wirttemberghe (dell' impero) d' obbedire soltanto a lei; non si sa ancora che cosa gli abbia risposto, quantunque si prevegga un rifiuto. La maggioranza della guardia nazionale di Heilbronn si è dichiarata contro il governo wirttemberghe ed a favore della reggenza.

L' Assemblea costituente pel badese fu aperta ai 10 giugno. Brentano, presidente del governo provvisorio, accennò alla condizione del paese prima della rivoluzione ed alla slealtà del ministero Bekk, che non ascoltò mai la voce del popolo, per cui si formavano i Circoli popolari parlò dell' ultima rivoluzione, e diede gran peso all' unione dell' esercito col popolo; dipinse gli avvenimenti prima e dopo dell' Assemblea di Ofemburg; biasimò l' abbandono del paese per parte del principe, e disse che in conseguenza di questo era divenuta necessaria la formazione d' un Comitato, e finalmente dimostrò che il presente movimento non è una lotta del solo Badese, ma una lotta per tutta la Germania.